



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se il Boia sia infame. Cap. 28.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

solo uccideua tre nemici: Ma più ingegnose sono due inuentioni de' nostri moderni, l'vna fù d'vn' Architetto del Duca Alfonso II. di Ferrara, il quale fece due mila archibusi, che caricati vna volta sola fanno dieci tiri seguiti a colpo sicuro. L'altra fù di Lanfranco Fontana Modanese, al quale essendo stati ammazzati tutti i parenti dalla fazione contraria; egli ferratosi in vna torre fabbricò alcune picciole scattole a figura di pieghi di lettere, legate con accia, e dentrovi ordigni di ferro, che tagliandosi l'accia scoccauano, e scoppiavano come fulmini uccidendo chiunque si trouaua vicino. A queste habuendo legata con l'accia vna lettera sopra, le mandò tutte ad vn'hora determinata per vari messi alle case de' suoi nemici, indirizzate a i capi delle famiglie, e uccise, e storpiò vn'infinità di persone. Ma di segreti curiosi, e marauigliosi, mai il mondo hà pareggiata la nostra età: ne mai a i Principi ne sono stati proposti di più importanti, e reconditi, ne in maggior numero.

Quali fossero maggior ingegni, i Greci, o i Romani. Cap. XXVII.

CHe i Romani haueffero maggior Imperio, e fossero più potenti de' Greci non è alcun, che ne dubiti; ma noi cerchiamo qual fossero ingegni maggiori, percioche la loro potenza si potrebbe alla fortuna, e non all'ingegno attribuite, come fece Plutarco. Io rimettendomi sempre a giudicio migliore in due parole diffinirei questa lite dicendo; che i Greci nell'arti Plebee, e i Romani nell'arti Signorili furon maggiori. I Greci furon migliori scultori, migliori pittori, migliori musci, migliori lottatori, migliori grammatici, migliori architetti, migliori nouellatori. Ma i Romani furon migliori Capitani, migliori guerrieri, migliori giudici, migliori gouernatori di prouincie, e di eserciti, e più prudenti, e considerati politici. Nella speculatiua hebbero i Greci vntaggio grande; ma nell'attua i Romani gli si lasciarono addietro; e cederon loro nelle dispute inutili, e nelle ciancie; ma gli auanzaron nell'esecuzione, e nell'opere; onde ben disse Vergilio:

*Excudent alij spirantia mollius æra
Credo equidem uiuos ducent de marmore vultus;
Tu regere imperio populos Romane memento,
Parcere subiectis, & debellare superbos,
Hæ tibi erunt artes, &c.*

Se il Boia sia Infame. Cap. XXVIII.

HOr, che habbiamo veduto, se le discipline, & le lettere sieno vtili nella vita ciuile; vediamo ancora se'l Boia, che comunemente viene stimato infame, sia veramente degno d'esser tenuto per tale.

L'infamia i Legislatori in due maniere l'hanno diuisa; L'vna che è detta infamia iuris, *Quæ est nota, quam inurit iudex ob aliquod enorme delictum, cuius cognitio, & sententia ad ipsum spectat.* Et l'altra che vien chiamata infamia facti, la quale non risulta da sentenza di giudice, ma dall'azione istessa cattua, & ignominiosa di sua natura, come l'esser publico ruffiano, o publica meretrice.

Èrè da auuertire, che infamia non significa semplice priuazione: ma cotraposto

trapposto di fama: che se fosse semplice mancamento, tutti, che non sono famosi, farebbono infami. E però Vergilio quando e disse,

Parmaque inglorius alba.

Volle ben dire, che colui era senza gloria, & senza fama, ma non già infame.

Fama est à probis estimari, disse Aristotile nel primo della Retorica al cap. 3. *Infamia igitur erit à probis vituperari. Quinam vero sint probi*, Et se i Principi, i Governatori, & i giudici, che fanno conto del Boia, come ministro loro sieno tali; o la plebe, & il volgo che lo teme, & che l'abborrisce; io non entrerò per hora à disputarlo: ma lasciando così in pendente l'autorità d'Aristotile; poiche le azzioni sono quelle, dalle quali conforme all'esser loro nasce l'infamia, o la fama; mi volterò ad esaminare le azzioni del Boia, quali elle sieno.

Sette (s'io non m'inganno) sono i principali riguardi, che aggrauano le azzioni del Boia, & vituperose le fanno parere.

Prima perche egli uccide gli huomini, e gli uccide per premio.

Secondo, perche egli uccide quegli della medesima nazione, & fede.

Terzo, perche uccide quegli, che non gli hanno mai fatto dispiacere.

Quarto, perche egli uccide con modi barbari, & pieni d'immanità facendoli spesso ne' tormenti penare prima che moiano.

Quinto, perche non uccide fuor che persone condannate per fatti ignominiosi.

Setto, perche gli uccide legati, & circondati di guardia, come vile, & codardo.

Settimo, & ultimo le azzioni del Boia paion vituperose, & infami, perche tali comunemente vengono giudicate da tutti, *Emergit autem hoc, & per sensum respectu fidei humana sufficienter*, disse Aristotile arguendo dalla comune opinione l'eternità & immutabilità del cielo. Et questo è quanto pare, che contra il Boia si possa dire, notando le sue azzioni d'infamia di fatto: Al che si risponde,

Ch'egli è vero, quanto al primo capo, che l'uccider gli huomini, e tanto più per premio è cosa cattiva, anzi enorme; ma non sempre però: conciosia cosa che l'uccidere i Turchi, gli Eretici, gli assassini, i traditori, i nemici della patria, i ribelli del Principe, & tali che per ordinario uccidono i soldati, i Cavalieri, & il Boia nelle guerre, & nell'esecuzioni della giustizia, non pure non sia cosa cattiva, anzi più tosto degna di lode, degna di fama. Et quanto al premio, quando l'azione è meritoria in se stessa, il premio non solamente non le arreca ignominia, anzi gli accresce splendore; non essendo altro il premio, che vna ricognizione della virtù del premiato. Et se mi fosse risposto, che in questi tali homicidij il soldato merita veramente lode; ma non già'l Boia; io dico che più la merita il Boia del soldato, come quello che opera più giustificatamente. L'homicidio dell'Eretico, e dell'infedele la legge non lo comanda, ancorche lo permetta in caso di guerra: ma quello dell'assassino, del ladro, del traditore la legge non solamente lo permette: ma lo comanda espresso. Di più quando il soldato uccide l'infedele, o l'Eretico, potendolo far prigionero, & conuertirlo, non pare che giustificatamente l'uccida: ma il ladrone, ma il traditore conuertasi quanto si vuole; faccia voto di farsi frate, di viuere in vn Eremito, in vna grotta, sempre il Boia giustificatamente l'uccide.

Rimosso questo primo obietto, il secondo, e terzo, e quarto tutti cadono a ter-

ra.

ra. Percioche la legge in ordinando, che s'uccidano gli scelerati, non eccettua quegli dell'istessa patria, e religione, ne gli amici di chi amministra la giustizia: ma comanda, che tutti muoiano, & che sia più, e meno acerbo il modo del morire, conforme sono i delitti più & meno atroci. E veggasi, che se da questi tali homicidi nascesse infamia: molto più infami sarebbero i giudici, che li comandano, che non il Boia, che gli eseguisce; *Nam propter quod vnumquodque tale, & illud magis*; Per cagione, & ordine del giudice si fa questo: Adunque egli è il principale, che fa; & pazza cosa sarebbe chiamar empia la spada che uccide il padre col braccio del figliuolo; e non il figliuolo medesimo, che muoue la spada, & il braccio. Ne paia enorme il metter le mani nel sangue d'un cittadino della sua patria; imperoche il giusto nell'atto della giustizia non fa eccettuazione di persone; Et que' Bruti, & que' Torquati antichi si spogliaron fin dell'interesse di padre, quando si venne a questo di seruare alla giustizia il suo dritto.

Il quinto argomento è di pochissimo neruo, che'l Boia sia infame, perch'egli uccide persone infami; poiche anzi farebbe infame, s'egli uccidesse persone honorate, & indegne di morire.

Gli vltimi due paiono più pongenti; ma non penetrano'al viuo, e riguardando al festo, egli è vero, che'l Boia uccide gli huomini legati, & circondati di guardia; ma non è codardo, ne ignominioso per questo, essendo che non va per duellare con quelli, che uccide; ma per leuarli del mondo, come indegni di viuere. Ne cade viltà, o indignità, doue non cade proporzione tra l'uccisore, & l'ucciso. Il Beccaio, perche'l toro non li fugga (o diciamo anco, perche non l'offenda) quando lo vuole ammazzare, lo lega; adunque egli è vn codardo, & vn infame per questo? Signori no; percioche tra lui & vna bestia non cade proporzione; come non cade tra'l Boia, che è l'istessa spada della giustizia in terra, & coloro, ch'egli uccide ladri, assassini, sacrileghi, parricidi, & tali peggiori, che tori, peggiori che bestie, & che li si danno in mano legati, & guardati, perche non li fuggano, & non perch'egli habbia paura di loro.

Al settimo, & vltimo argomento dell'opinione comune, della quale si feruono parimenti Aristotile a prouare l'immutabilità del cielo; si risponde, che non stringe; imperoche trecento anni sono era anco comune opinione, che gli Antipodi non vi fossero, e pure eranui, & sonouì; & hoggidi tuttauia è comune opinione, che s'oua il cerchio della luna non si generino stelle nuoue, ne comete; nondimeno noi medesimi con questi occhi nostri, questi anni a dietro, le ci habbiamo vedute apparire, e nascere; Di maniera che'l dire cosi comunemente si tiene, adunque cosi è, non seguita di necessità; anzi *Argumentum pessimi turba est*, disse Seneca. Oltra di ciò molto più probabilmente argomento Aristotile, che non potiamo far noi; Percioche egli disse dell'immutabilità del cielo, cosi comunemente si tiene, & cosi sempre s'è tenuto, non essendosi mai alcuna mutazione veduta fare in esso: ma noi del Boia non potiamo dire cosi si tiene, & sempre cosi tenuto s'è, conciosia che da i veri, & antichi Romani (l'azzioni de' quali sarebbe nostra gloria il poterle imitare) l'ufficio del Boia non era tenuto infame; Anzi l'esercitauano e Medici, e Tribuni, e Centurioni, e Capitani, e Cavalieri, e Signori. Ne parlo per bellezza d'ingegno, che qui non hanno da hauer luogo le sottigliezze; ma vdite l'autorità.

Suctenio Tranquillo nella vita di Gaio chiamò il Boia soldato con queste paro-

parole, *Millos decollandi peritus quibuscumque e custodia capita amputabat.* Cornelio Tacito parlando di Plauzio Laterano fatto morir da Nerone disse, *Rapius in loco seruilibus pœnis sepositum manu Statij Tribuni trucidatur.* Et inde appresso descriuendo la morte di Subrio Flauio, *Pœna Flauij, Veriano Nigro Tribuno mandatur, & ille multum tremens, cum vix duobus ictibus caput amputauisset, sententiam apud Neronem iactauit, sequiplaga a se interfectum dicendo.* Que mostra, che i Tribuni de' soldati faceuano il Boia.

Nel medesimo lib. 15. parlando de la giustitia eseguita in Vestino disse: *Claudatur cubiculo, praesto est medicus, abscinduntor venæ.* Et si legge in vn fragmento antico della morte di Lucano Poeta.

Epulatusque laegiter brachia ad secandas venas praebuit medico. Dal che si conosce, che i Medici alle volte anch' essi faceuano quell'vficio.

Narra Valerio, che quando Cicerone fu proscritto, Popilio Lena Cavalier Romano volle esser quello, che gli tagliasse la testa. Et racconta Suetonio, che quando Quinto Gallo Pretore fu condannato a morte, Augusto prima, ch'egli spirasse, colle sue proprie mani li trasse gli occhi. Questi sono esempj, che parlano, e non sogni, ne fauole. Et perche forse due autorità in contrario mi si potrebbero opporre; Vna di Cicer. pro C. Rabirio, oue disse. *Sed moreretur prius acerbissima morte millies Gracchus, quam in eius concione carnifex confisteret, quem non modo foro sed etiam caelo hoc, ac spiritu Censoriae leges, atque urbis domicilio carere voluerunt.* E l'altra di Plinio secondo, che scriuendo a Miniziano la morte di Cornelia Massimilla vergine Vestale fatta sotterrar viuua da Domiziano disse: *Cumque Carnifex ei manum daret, auersata est, & resiliuit, sedumque contagium, quasi plane a casto, puroque corpore nouissima sanitate reiecit.* E da sapere, che in qual si voglia occasione, che'l Principe lo comandasse, ogn'vno in Roma faceua il Boia, massimamente i soldati; come s'e veduto di sopra, & come ce ne farebbono infiniti altri esempj: nondimeno eraui il Boia stipendiato dal publico, persona di bassa mano, per esser l'officio faticoso, & di poco frutto, & questi habitaua vicino al luogo, doue per ordinario si faceua la giustitia, che era fuor delle porte, come si caua dal 2. libro di Cornelio: *Ne frequentis sanguine, & cade oculi ciuium contaminarentur.* Ma non perche i Censori volessero, ch'egli habitasse fuori della città, era egli infame per questo, come non lo erano i Coramaj sottoposti all'istesso diuieto, come si legge nel 1. libro d'Artemidoro; imperoche lasciando che i Censori non hauessero podestà d'infamare alcuno, secondo che scriue il medesimo Cicerone nel 4. della Republica, si sà, che ciò non era fatto per infamare alcuno: ma per esser tenuto infauito, & di cattiuo augurio l'esercizio di tutti coloro, *Qui morticina tractabant,* come narra nel luogo citato l'istesso Artemidoro; Et però gli fertramorti anch'eglino erano de gli esclusi.

Quanto poi al luogo di Plinio egli non chiamò *Fœdum contagium* il toccamento del Boia publico, perche'egli in se stesso sia, ne sporco, ne infame; ma figuratamente, perche fa sporco, & infame il toccato. Non essendo altro l'azione del Boia sopra del condannato, che vna dichiarazione irreuocabile del merito, & dell'ignominia di quel tale; & però Cornelia, che professaua di morire innocente, non volle, che'l Boia la toccasse, acciò che'l toccamento suo non le macchiasse il candor verginale facendola parer colpeuole.

Et se qui mi fosse opposto, *Quod nemo dat, quod non habet,* & però con-

uene, che'l Boia sia infame, se'l toccamento suo hà da infamare altrui. Si risponde, che questa è regola molto fallace, & che qui non hà luogo, come non l'hà parimenti nel giudice, che infama colla sentenza sua, non essendo egli però infame; & come non l'hà nel vino, che inebbria non essendo egli giamai ebbriaco. Essendo che molto è diuerso il contenere l'efficiente d'vna cosa dal contenere quella medesima in atto.

Ma ritornando alla corrente riferisce Festo Pompeo, che anticamente gli Abbruzzesi faceuano il Boia in tutte le prouincie soggette all'Imperio Romano; & la cagione viene assegnata da Agellio nel 3. cap. del 10. lib. dicendo, che ciò fu dato per pena a que' popoli, perche furono i primi a ribellarsi dalla Repubblica nelle guerre d'Annibale. Nondimeno chiara cosa è, che dopo in processo di tempo tutti i soldati senza distinzione di gente esercitauano l'ufficio del Boia, quando dal Maestrato veniuà ciò loro imposto: Et n'habbiamo il testimonio di Tertulliano, *ubi de Corona Milit.* il quale volendo disuadere vn Christiano dalla milizia disse. *Et vincula, & carceres, & tormenta, & supplicia administrabit, nec suarum vltor iniuriarum.*

Però da questo si può chiaramente vedere, che l'ammazzare i condannati in giudicio non era anticamente in opinione d'atto indegno, & infame. Et se i moderni tengono il contrario, molto è il loro parere iniquo, & mal fondato; poiché dal far quello, che comandano le leggi, & dalle azioni, che prouengono dalla giustizia, non può nascere infamia, se non vogliamo, che la giustizia, & la virtù sia infame ella stessa, che sarebbe vn assurdo pur troppo grande, & indegno.

Anzi contra i perfidiosi dico di più, che manco è vero, che di presente questa sia comune opinione di tutti i popoli; imperoche in Alemagna hoggidi colui, ch'effercita tale ufficio, fa del soldato, e tratta con tutti senza, che alcuno sdegni la sua cōuersazione, & fra i Turchi i Gianizzeri, che hanno il primo luogo negli ordini militari, esercitano tutti gli atti della giustizia, legando, e carcerando, e percotendo i rei. E molte altre nazione non fanno differenza dall'ammazzar gli huomini ad ammazzar le bestie, come in Occidente i Canibali, & quei della costa del Brasil, & in Oriente quei di Taprobana, dell'Isola di Celebe, del regno d'Arù, della Giaua minore, e d'Ambon, e di Melinde, e di Sulaco, e di molt'Isola del mar delle Molucche. Et scriue il Vartemio nel suo itinerario, che vn Soldano di Cambaia al suo tempo (che non è molto) giustiziava, & uccideua da se tutti li delinquenti del regno facendolisi condurre innanzi legati; percioche da fanciullo s'era auezzato a cibarsi di fucchi velenosi, onde hauea contratta natura tale, che masticando cert'herbe mortifere, & sputando nella faccia di chi che fosse, subito l'uccideua.

Nel Ariosto mostra, che tra i Paladini di Carlo, & i Baroni d'Agramante fosse tale opinione; introducendo da vna parte Marfisa guerriera scropulosa ne pontigli d'honore, che in mezzo del Campo Saracino dice al Re d'Africa.

„Io voglio questo ladro tuo vassallo

„Con le mie mani impender per la gola.

Et dall'altra quel suo famoso Orlando, che certi mafnadieri che piglia viui, se gli impicchi egli medesimo di sua mano ad vn sorbo. Ne questo s'adduce per fondamento, che si ponga nell'autorità d'vn Poeta: ma per mostrare, che'l volgo cieco, che fonda le sue opinioni nell'aria, ammira quell'azione d'Orlando come Eroica, & vitupera quelle del Boia come infami; sapete perche?

perche? Perche quell'era vn huomo ricco, fortunato, & potente; Et queiti è vn poueretto, che viue del suo sudore, & non si può tenere in grado colla splendidezza del nascimento, & co' doni della fortuna; Et gli interuiene come a qu. l. tale Demetrio, che perche rubaua con due sole fuste era Corsale, & Alessandio era Re, perche rubaua con vn armata grande, *Satis legia parua puniuntur, magna in triumphis aguntur*. Disse Seneca.

Ma come non hà da essere infame (risponderà il volgo) vn' esercizio abborrito da tutti, & da tutti odiato, che così pochi lo fanno, che con tanta crudeltà, & senza alcuna commiserazione, ammazza quelli della sua propria specie?

Sciocchezza memorabile, chiamar crudeltà la giustizia, & la fortezza inumanità. Il Boia non si muoue a pietà de condannati, perche non lo meritano, & perche sono molto dissimili da lui: Ma il volgo, che è composto d'vna mescolanza di tristi, se ne muoue a compassione perche sono simili a lui. Et per questo gli antichi Poeti introdussero le azzioni tragiche, tra gli huomini di poca bontà, acciò che mouessero il volgo con la similitudine de' costumi. Di qui parimente auuiene, che'l Boia comunemente sia odiato, perche tutti per natura desideriamo di viuere a modo nostro: onde per conseguenza odiamo tutti coloro, che n'impediscono la vita licenziosa, come birri, spie, giudici criminali, & simili: ma più di tutti il Boia. perche con maniera più terribile, d'ogn'altro la ci impedisce, *Sed argumentum recti est malis displicere*, dicea Seneca.

Et quanto al dire, che pochi facciano il Boia, & sia esercizio abborrito da tutti: Pochi lo fanno, perche in qual si voglia città egli ce n'è di souuerchio d'vn solo; Et viene abborrito per due rispetti. L'vno perche'l mondo è pieno di codardi, & so io di quelli, che cingono al fianco vna spada come vna Dirindana, che se vedessero vna goccia di sangue caderebbono tramortiti. Et l'altro rispetto, perche'l guadagno è poco, che se per ciascuno, che s'impicca, si guadagnassero quattro o sei mila scudi; o quanti vorrebbero fare il Boia senza curarsi d'infamia; la quale oggidì s'è dismesticata di forte, che pure che habbia al volto la maschera dell'utile, & dell'interesse, va in publico liberamente, senza sospetto d'esser chiamata per nome. Non è dunque l'infamia, che produce questi tali effetti; poiche di questa ni niera pochi sarebbero ancora i birri, rare le meretrici, rari i cornuti: ma diuersa cagione, come s'è dichiarato.

Ma poiche da quanto s'è detto si vede chiaro, che'l Boia non dee esser tenuto per infame, *infamia facti*; vediamo se per forte potesse esser infame *infamia iuris*.

Certo se l'*infamia iuris* procede (come dicemmo) dalla sentenza del giudice; egli per questo non farà mai infame, percioche'l Boia come Boia non è soggetto a sentenza; ne può esser chiamato in giudicio per l'ufficio, che fa, mentre lo fa come dee; & s'eccedesse, potrebbe forse esser castigato come delinquente: ma non mai infamato come Boia. *Neminem C. ex quibus causis infamia irrog.* Que si dichiara, che da qual si voglia cosa, che si faccia per utile della republica, sin qualunque maniera si faccia, non può seguitarne infamia. Però il Boia, che fa tutte l'azzioni sue a mera contemplazione della publica utilità, ancorche qualche errore vi commettesse dentro, non per questo mai ne può riceuere infamia. Di più come sarà il Boia soggetto a sentenza infamatoria, se'l giudice non giudica se non conforme alle leggi, & in esse fa

dichiara, ch'egli non può essere infame, *vt l. furti §. qui iussu, & ibi Glosa ff. de his qui not. infam. & l. etus ff. eo.* Dice la prima: *Quod iussus iudicis licitum ac honestum facit, quod aliàs illicitum ac infamatorium esset.* E però il Boia, che non opera eccetto, che per comandamento del giudice, infamemente non può operare. Determina la seconda, *quod in infamia non attenditur factum sed facti causa, ideo etsi occidere homines simpliciter videatur turpe: tamen quia in damnatis ob delicta iustissima causa inest, & reipublica vtilis; actio illa nunquam infamiam irrogare poterit.*

Io credo, che per le cose dette fin hora, chi non è ostinato, potrà confessare, che'l Boia per niuna maniera può ragioneuolmente esser riputato infame. Ma vediamo s'egli è degno d'honore. Et prima dal nome. Quello che molti chiamano Maestro di Giustizia, i Latini equiuoca, impropriamente lo chiamaron. Carnefice, confondendolo col Beccato: imperoche il Carnefice veramente non è quello, che ammazza: ma quello che fa in pezzi il morto, sia bestia od huomo; così chiamato a *facienda carne*: di maniera che sotto questo nome concorrono ancora i cuochi, & gli anotomisti.

Il suo proprio, e vero nome adunquè è Boia, il quale non è deriuato da *Boia* *Boiarum* voce latina, che significa istromento, col quale si legano, & stringono i carcerati; percioche l'ufficio del Boia non è di legare, ne di mettere alcuno in ceppi, od in catena: ma è detto da *BOI BOIS* voce greca, che significa contefa, & quella, che diciam noi brauata: di maniera, che Boia viene a significar l'istesso che Brauo: titolo, e nome, che veramente li si conuiene. Contino pure li vanatori soldati le proue loro, che ben si può credere, che colui c'hà ardimento d'affrontare vn'huomo, e fuenarlo, e sbranarlo, e cauargli il cuore; hauerà ancor ardimento di ferirlo da lontano con vna picca, o più lontano con vn arcobugio, o con vna faetta. E veramente fortunato potrebbe chiamarsi quel capitano, i cui soldati haessero tutti cuore di Boia; ne parlo solamente quanto all'intrepidezza; ma quanto ancora alla giustificatione dell'opre: poiche non si troua, che'l Boia rubi gli hospiti, profani le chiese, uccida gli innocenti, commetta stupri, & incesti, & mille altre sceleratezze, che sogliono commettere i soldati: anzi egli uccide chi le commette, tanto più degno d'honore di essi, quanto è più degno il punire i misfatti, che farli.

Ma perche forse potrebbe opporre alcuno, che'l Boia non meriti honore, perche quello, che fa, non lo fa da se, ma come ministro, & istromento del giudice, & che però al giudice, & non alui si debbia l'honore dell'opre buone, che nascono dalla sua mano. Si risponde, che è vero, che'l Boia è ministro, ma non per questo indegno d'honore, come quello che opera di sua elezione, e non forzatamente; Che se l'essere ministro senza altro facesse indegno d'honore; non solo il Boia, ma il Notaio sono ministri del Giudice, e'l giudice è ministro del Governatore, e'l governatore del Principe, e'l Principe di Dio, di maniera che niuno in questo mondo farebbe degno d'honore. L'essere adunque ministro non fa indegno d'honore, ogni volta che non si sia ministro di cosa cattiuu: ma se l'esser ministro della giustizia, o del moderatore della giustizia può chiamarsi ministro di cosa cattiuu, chi intende lo giudichi. Anzi se'l vero s'hà da dire, a me pare, che molto più meriti il Boia, che non il giudice: Percioche nell'amministrar la giustizia il giudice non ci mette se non parole; ma il Boia ci mette fatti, & fatti grandi. E facil cosa il sentenziare

uno alla morte: ma l'ammazzarlo, *hoc opus hic labor est*. Dice Seneca *quod est oratio etiam timidissimis audax*. E però tal hora il giudice ordina francamente, che sia squartato vn malfattore, che se toccasse a lui a squartarlo, li verrebbero i sudori della morte.

Come adunque non farà meriteuole d'honore vn huomo più degno di quelli, che traouagliano in guerra, e di quelli, che gouernano in pace? Certo non semplicemente d'honore, ma d'honor grande, d'honor sublime; ne che il mostrarlo sia difficil cosa mi credo.

Conciosiache essendo la beneficenza degna d'honor grande, come n'insegna Aristotile, & come ben dichiararono gli antichi, che a i loro benefattori più segnalati honori diuini attribuirono; il Boia che è de' maggiori benefattori che viuano, farà in conseguenza degno di più sublimi honori.

„ Io parlo per ver dire

„ Non per odio d'altrui, ne per dispreggio

Et che'l Boia sia di maggiori benefattori, che viuano, chi ardirà di negarlo? Il Boia uccide gli tristi, & gli scelerati, che a guisa di mostri vanno turbando la publica quiete, & questi sono de' maggiori benefici, che possa riceuere vna republica; Adunque il Boia è de' maggiori benefattori, che possa hauer vna republica. Potrebbe si dire, che al Principe solo si dee l'honor di questo, essendo egli quello, che comanda, & che architronicamente presiede a quanto si fa, & io confesso, che alla persona del Principe si dee l'honor principale: ma dopo il Principe il più honorato in questo caso deue essere il Boia; percioche poco giouerebbe al Principe il suo comando, se non ci fosse chi l'eseguisse. Et quando vn Rè ordina vna impresa di guerra, & manda fuori vn suo Capitano ad eseguir la; della vittoria che s'ortiene, non è tutto l'honor del Rè: ma quel Capitano, che ci hà messo le mani, & i fatti, ancor egli n'hà da hauer la sua parte, & l'istesso dobbiamo dir del Boia. Diciamo di più, che se li malfattori peggiori, che sieno in vna città, sono quelli (come son veramente) che con publico esempio si fanno morire, i loro contrarij saranno i migliori benefattori; Ma il loro contrario, & opposto per diametro è il Boia, che li distrugge; adunq; dè necessità il Boia non può essere se non grandissimo benefattore.

Adorarono i Greci Ercole, e Teseo, e Perseo, & altri, perche uccisero alcuni mostri, & scelerati, ch'infestauano le prouincie, & i regni. Et gli Egiziani adorarono fin certi animali irragioneuoli, pel beneficio c'haneuano da essi della morte del Cocodrilo; & perche non fare alcun honore al Boia, che uccide tutto l'anno tanti Gerioni, tanti Cacchi, tanti Procusti, tanti Cocodrili, che infestano le prouincie, che turbano le città? Pazza cosa per certo, che'l fulmine di Gioue, che percuote alla cieca, & ammazza tristi, e buoni, habbia da esser riuerito come cosa diuina, & che la spada del Boia, che non torce pur vn pelo dal giusto, ne diritto, habbia da essere infame. Qual città si troua in terra, ch'osseruasse le leggi; che mantenesse la religione; che non fosse vn asilo di tutte le sceleraggini, di tutte l'enormità, se non fosse il Boia?

Qual esercito, qual armata di mare si manterrebbe unita; osseruerebbe la disciplina militare; vbbidirebbe a i comandamenti del Capitano, se non fosse il Boia? Questi è il compasso, questi è la squadra della giustitia, con ch'ella si mantiene diritta, & lo scettro della suprema sua autorità. Et per esempio dimisi vn tumulto gagliardo in vna Città, in vn Regno, & mandi il Principe vn suo favorito per acchetarlo, e non possa, mandii primi della sua

445 De' Pensieri di Alessandro Tassoni

Corte, e non facciano effetto; Mandi vn suo proprio fratello, o figliuolo, & gli ne succeda lo stesso. Se finalmente si risolue di mandare il Boia colle sue arme, non è furore nel mondo così bestiale, che subito non si plachi, ne cuore si generoso, che subito non tremi, non dia luogo, non fugga.

Non è dunque da esser tenuto infame il Boia *nec infamia iuris, nec infamia acti*; ma degno d'honore, e di grandissimo honore; poiche l'azzioni sue auanzano quelle de' più famosi in guerra, & de' più lodati in pace, essendo egli huomo raro per ardir segnalato, & per grandezza di cuore; ne solamente giusto; ma squadra, e braccio della giustizia in terra, & che in esser benefattore auanza tutti gli Eroi Gentili.

Et se forse paresse ad alcuno, che'l voler biasmare la comune opinione fosse termine di troppo audacia, consideri, ch'ella non è fondata su'l giusto, come non era anticamente quella dell'ammazzar se medesimo:

Et che però come il mondo hà conosciuto il suo errore; & hà corretto quell'abuso, tenendo hora per infame vn azione, che già soleua tenersi per honorata; così ancora farebbe conuenevole, ch'egli correggesse quest'altro, & riputasse per honorato vn officio, che gli rassembra infame fuora di ogni ragio-
ne.

Il fine del Decimo, & vltimo Libro.



TAVO.